

LA MEDIAZIONE AL MINISTERO NON VA IN PORTO. OLTRE MILLE POSTI DI LAVORO A RISCHIO

Delrio: "Lo Stato non entrerà in Alitalia"

Fallita la trattativa sugli esuberi: i sindacati indicano lo sciopero. Il governo: "Il piano sia di rilancio"

NICOLA LILLO
ROMA

Ora che è fallita la mediazione sulla vertenza Alitalia i dipendenti si preparano allo sciopero. La data prevista è probabilmente il 23 febbraio, quando è già in programma un altro stop dei lavoratori del trasporto aereo. Per quel giorno si saprà qualcosa di più sul futuro dell'ex compagnia di bandiera, i cui vertici sono impegnati nella messa a punto del piano quinquennale di rilancio. Per ora si conosce solo l'entità dei tagli che non riguarderanno comunque il personale, 160 milioni di euro per il 2017, e la cifra aumenterà negli anni a seguire. Ma il numero che più interessa e preoccupa i sindacati è quello degli esuberi, ragione principale della protesta: si parla di una forbice tra i 500 e i 1.600 posti di lavoro a rischio.

Certezza sulla cifra si potrà avere una volta che il piano sarà condiviso da tutti i soci e presentato al governo, che aveva dato tempo fino a fine gennaio. Probabile però che passerà qualche giorno

in più. In attesa del progetto, il ministro Graziano Delrio è tornato a dire che dovrà essere «un piano industriale di rilancio». E di sicuro ciò che ha escluso è la possibilità che Alitalia torni ad essere pubblica.

Quella di ieri al ministero del Lavoro è stata la seconda fase della procedura di raffreddamento della vertenza aperta lo scorso 11 gennaio. Una «soluzione conciliativa» tra sindacati e tecnici del governo non è stata trovata, così come era accaduto nell'incontro del 20 gennaio tra sindacati e azienda. Il ministero si è limitato ad invitare «a ridurre al minimo i disagi per l'utenza». Ciò che i rappresentanti dei lavoratori chiedono è la rinegoziazione del Contratto collettivo di lavoro disdetto dal primo gennaio e più chiarezza sul piano industriale e sugli esuberi. Ma Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl trasporti non hanno avuto risposte.

Intanto l'amministratore delegato di Alitalia Cramer Ball è impegnato quotidiana-

mente sul piano di 158 pagine, che è ora al vaglio dei due advisor esterni chiesti dai soci italiani Unicredit e Intesa SanPaolo. Il progetto vuole riportare all'utile Alitalia attraverso il taglio aggressivo dei costi, la rinegoziazione di accordi non più convenienti e la creazione di un doppio modello di business, per il lungo raggio e per il medio-breve raggio. Su quest'ultimo punto è intervenuto il numero uno di Ryanair, Michael O'Leary, proponendo all'ex compagnia di bandiera un accordo di feederaggio con cui il vettore low cost potrebbe garantire ad Alitalia un flusso di passeggeri dall'Italia e dall'Europa per i voli intercontinentali.

A Fiumicino non si esclude alcuna opzione, anche se per ora Ball è concentrato sul suo piano. Per la compagnia sono giorni difficili, anche a causa dell'annuncio del passo indietro da dopo l'estate del vicepresidente di Alitalia, James Hogan, l'uomo che per undici anni ha guidato Etihad e che nel 2014 decise l'ingresso col 49% in Alitalia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

